

DIEGO PASSONI
NICOLA MACCHIONE

PENE, MASCHILE PLURALE



FABBRI
EDITORI

FABBRI
EDITORI

**DIEGO PASSONI
NICOLA MACCHIONE**

**PENE,
MASCHILE
PLURALE**

FABBRI
EDITORI

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-9653-6

Progetto grafico di collana: Andrea *drBestia* Cavallini

Realizzazione editoriale: Maria Pontisso

Redazione: La Matita Rossa

Prima edizione Fabbri Editori: maggio 2024

PENE,
MASCHILE
PLURALE

Introduzione

La maledizione del fiocco azzurro

di Nicola Macchione

Esiste un preciso momento biologico nella vita di ogni individuo che determina cosa la società si aspetta da ognuno di noi. Un istante biochimico che stabilisce chi o cosa sarai per il mondo, un istante che comincia prima ancora della nascita, prima ancora di lasciare le pareti uterine e respirare a pieni polmoni. In pratica, non hai ancora emesso il primo vagito e chi ti circonda ha già deciso chi sei e il ruolo che avrai. A determinarlo è ciò che nascondi tra le paffute pieghe inguinali; quello che qualche mese prima era solo un abbozzo di cellule e di cui un cromosoma, piuttosto che un altro, ha determinato forma, dimensioni e colore.

Che poi di solito, tranne rare eccezioni, cosa ognuno di noi nasconde tra le gambe alla nascita è noto a chi lo circonda già da un po'. Superati i primi mesi di gravidanza, infatti, la scoperta del genere del nascituro sembra essere la preoccupazione principale. Ci siamo perfino inventati un festeggiamento per annunciarlo a familiari e amici, il *gender reveal*, appunto: azzurro per un pene e rosa per una vulva, giusto per rimanere nella visione macroscopica binaria dei generi e semplificare in modo rassicurante la questione.

Certo, non è che prima delle ecografie andasse meglio, veniva solo spostato in avanti di qualche mese il processo di determinazione sociale del genere. Quando ero piccolo, trascorrevi i caldi pomeriggi di inizio primavera nel giardino di casa. Intanto, le donne si raccoglievano per il caffè e la sigaretta all'ombra della magnolia. Ricordo perfettamente quando, intorno al pancione da gravidanza quasi al termine di una di loro, Rosalia, le guardavo discutere sulla correlazione tra forma della pancia e sesso del nascituro. Dai loro discorsi appresi che il genere dei bambini poteva essere fallibile agli ecografi dei medici ma non alle interpretazioni delle anziane della famiglia, e del resto lo aveva sperimentato anche mia madre: nel 1985, nella periferia a nord di Napoli, quel nuovo marchingegno aveva predetto a mia madre una figlia femmina e glielo aveva ribadito più volte fino alla fine della gravidanza e lei ci aveva creduto, nonostante l'opinione contraria delle zie. Nacque mio fratello. Secondo le teorie di mia zia un ventre dalla forma tonda o tendente al tondo era premonitore della nascita di una bambina. Se invece avesse avuto una forma «appuntita», affusolata verso il basso, allora sarebbe arrivato un bambino. Si ricorreva a un secondo rito nei casi in cui la forma della pancia fosse «difficilmente classificabile» o per confermare la prima premonizione. Si appendeva la fede nuziale della gravida a una collanina, la si poggiava sul palmo della mano e poi la si sollevava. Se l'anello girava in tondo sarebbe nata una bimba, se invece oscillava avanti e indietro sarebbe arrivato un maschietto. Tutti i segni per Rosalia avevano previsto l'arrivo di una bambina, e così fu.

DUE GENERI, DUE STAMPINI

Il genere biologico a cui si viene assegnati alla nascita, ovvero quello fenotipico, dettato dalla forma dei nostri genitali, ha un suo preciso ruolo sociale. Serve ad assegnarti un nome,

un certo tipo di abbigliamento, di giochi, di sport, di esperienze che ti porteranno all'età in cui sei pronto per ricoprire il ruolo che la società ha assegnato a quei genitali. Genitali che in tutto questo tempo ovviamente hanno conosciuto un loro sviluppo e una loro crescita, in base alla genetica e a diverse variabili ambientali che ti portano a diventare un individuo adulto.

I primi anni di vita sono infatti caratterizzati da delle trasformazioni che ci devono portare a entrare perfettamente nello stampino predefinito di maschio o femmina; insomma, trascorri il tempo a cercare di rispettare i parametri di genere dettati da secoli di cultura per poter essere a un certo punto un maschio o una femmina universalmente riconosciuto come tale. Questa visione binaria stabilisce un ordine di cose che in qualche modo limita la straordinaria variabilità delle persone. A fronte, infatti, di due combinazioni cromosomiche possibili (xx e xy), due soli stampini di genere sono assolutamente limitanti perché, se da un lato è vero che la genetica ha semplicemente dettato due uniche opzioni di genere, tranne qualche eccezione, in realtà il mondo della biologia umana è ben più complesso. Anche perché nello sviluppo dei caratteri sessuali secondari, quelli a cui ancor di più abbiamo affidato caratteristiche di determinazione del genere, entrano in gioco soprattutto geni del cromosoma x e tutti i restanti cromosomi non direttamente coinvolti nella determinazione dei genitali, in pratica gli altri 44 che costituiscono il patrimonio genetico di un individuo.

Ma sappiamo bene che la genetica è solo il punto di partenza, perché a rendere l'essere umano un animale molto più complesso interviene la biologia dello sviluppo, anch'essa determinata da un *imprinting* genetico ma fortemente influenzata dall'ambiente in cui un individuo cresce. Questo percorso fatto da un insieme di continue interazioni produce quindi una miriade